

## IL FOGAZZARO NELLA SCUOLA

Per conoscere come col passar degli anni si vada storicamente fissando nelle sue linee schematiche la figura dello scrittore vicentino non c'è migliore spia del manuale di storia letteraria che va per le mani dei nostri studenti. I manuali di storia letteraria, per la loro stessa funzione di sintesi e di sommario, raccolgono i giudizi che la critica è venuta via via formulando su questo o quello scrittore, li schematizzano e li tramandano dall'una all'altra generazione. Di quei giudizi è fatta la cultura comune, sulla quale, come tutti sanno, riposa la fama degli scrittori.

Vi sono scrittori che vivono perenni nella memoria degli uomini — mettiamo Dante, Manzoni, Leopardi — e sono letti e amati pur da coloro che non sono uomini di lettere e di studio: ma ve ne sono altri la cui fama è principalmente raccomandata al fatto di esser letti nelle scuole e inclusi nei manuali. La questione interessa specialmente per i contemporanei. Quando un romanziere, un poeta, un commediografo, vede il suo nome passare dalle pagine del giornale o della rivista in quelle di un testo scolastico, può dire di essersi assicurata una porzioncella d'immortalità.

Tuttavia la compilazione dei testi scolastici è subordinata a sua volta ai programmi d'insegnamento, i quali fissano il numero e il nome degli autori maggiori e minori che devono essere oggetto di particolare studio. In proposito è interessante conoscere ciò che è accaduto a Zanella e Fogazzaro. Lo Zanella, esclu-

so dai programmi del 1923 e del 1925, che pur comprendevano il Fogazzaro, vi entra solo nel 1930; ma ambedue gli scrittori vicentini, dopo un'effimera apparizione sulla ribalta della scuola, vengono ricacciati nel regno delle ombre coi programmi del 1936, tuttora in vigore.

Quali criteri abbiano presieduto alla compilazione dei programmi d'insegnamento, quali motivi abbiano indotto i compilatori a escludere i due vicentini dall'elenco degli autori, che non a caso ho chiamato canonici, non sappiamo: ma a noi sembra che Zanella e Fogazzaro, per l'impronta inconfondibile da essi segnata nella storia delle nostre lettere, l'uno con la sua lirica ispirata alla religione e alla scienza, l'altro con le sue prose di romanzo, potessero e dovessero figurare degnamente accanto a Verga e Oriani.

Ma per ritornare al mio assunto, aggiungo che tra gli autori di storie ed antologie della letteratura italiana bisogna fare qualche distinzione. Da una parte stanno coloro che, sia pure in forma ordinata e chiara, non fanno che ripetere e riassumere i risultati a cui è giunta la critica militante, senz'aggiungere nulla di proprio; dall'altra quelli che pur tenendo nel debito conto questi risultati, vi recano l'apporto personale dei loro studi e del loro gusto. Questi ultimi sono veri e propri storici della letteratura, il cui giudizio trascende lo scopo contingente per il quale scrissero, ma non bisogna trascurare neppure gli altri, i semplici compilatori, perchè essi riflettono meglio, vorrei dire più candidamente, il giudizio generale di un'epoca.

Nei testi più vecchi, in quelli che abbiamo studiato anche noi sui banchi della scuola, i giudizi sono ancora vaghi e generici, come nel compendio del FLAMINI (1), secondo il quale il romanzo del Fogazzaro s'ispirò al medesimo concetto che informa

(1) FRANCESCO FLAMINI, *Compendio di storia della letteratura italiana*. XXI ediz. con l'aggiunta di un cenno biografico dell'autore dettato da F. C. Pellegrini. Livorno, R. Giusti, p. 325.

l'arte dei migliori romanzieri moderni d'altre nazioni e volle essere non già grossolano pascolo alla curiosità di lettori frettolosi, ma fonte di godimento per chi sia in grado di gustare la sottile disamina dei caratteri e degli affetti. La sua fantasia è alimentata dal sentimento della più alta spiritualità. Il FORFANO (1), fatte le sue riserve sulle idee religiose propugnate dal Fogazzaro, asservera che le passioni, specialmente l'amore, sono rappresentate e analizzate con arte molto suggestiva; che le figure dei protagonisti, e più specialmente quelle dei personaggi secondari, sono ritratte con molta vivezza, e che alcune descrizioni di luoghi, di scene, di casi familiari, sono veramente bellissime. Nel suo *Sommario* il BROGNOLIGO (2) non fa speciale menzione dei singoli romanzieri italiani, ma riassume la storia delle forme che assunse il romanzo in Europa nella seconda metà del secolo XIX e conclude che nell'arte narrativa « anche noi possiamo vantare opere che, come i romanzi di Antonio Fogazzaro e di Gabriele D'Annunzio, per nulla cedono alle più celebrate degli stranieri ». L'arte del vicentino è più accennata che discussa nel *Sommario* di Enrico CARARA (3), il quale nota che il Fogazzaro è un originale, se non perfetto poeta, molto più ammirato nei romanzi, ai quali se nuoce talora il contenuto politico religioso, danno alto pregio l'animata figurazione del paesaggio, la riproduzione di certi momenti di vita paesana, la passione di alcune anime femminili, e infine la festività di certe indimenticabili macchiette.

Tutto un ampio paragrafo gli dedica il *Disegno storico-este-*

(1) FRANCESCO FORFANO, *Compendio di storia della letteratura italiana*. III ediz. Torino, Soc. Ed. Intern., p. 394.

(2) GIOACCHINO BROGNOLIGO, *Sommario di storia della letteratura italiana*. V ediz. Napoli, Ed. Fr. Perrella, pp. 334-35.

(3) ENRICO CARARA, *Tempi, Autori ed Opere della letteratura italiana*. Sommario critico per le Scuole Medie Superiori. II ediz. aggiornata. Milano, C. Signorelli ed., p. 221.

tico della *Letteratura Italiana* di GALLETTI e ALBEROCCA (1), e ciò dice quale importanza sia riconosciuta al nostro autore: senonchè la maggior parte dello scritto è occupata dal riassunto delle opere. Nella valutazione dei personaggi fogazzariani i compilatori osservano che in genere più forti e decise sono le donne, più deboli spesso e più irresoluti gli uomini, fra gli opposti richiami dello spirito e del senso, dell'orgoglio e della mortificazione, del dovere e della convenienza. Quest'irrisolutezza è nel temperamento dell'autore. Poco precisa mi sembra la definizione dell'arte fogazzariana intesa come « l'interpretazione mistica della vita nella luce d'una sofferenza rassegnata ma invincibile » e anche meno precisa e quasi svagata quell'altra espressione in cui si dice che l'arte del Fogazzaro è « avvolta in un'atmosfera di religione ».

Per l'ARCONOLI (2) il Fogazzaro è una delle grandi espressioni dell'arte italiana, nel suo più alto momento spiritualistico e cattolico: ma nell'esame che egli fa dei personaggi fogazzariani troviamo per lo meno strana la definizione di Edith, « una macchieta curiosa di buona ragazza ». Qui si nota la fretta del compilatore: Edith non è una macchieta, almeno nel significato che viene attribuito comunemente a questo termine, perchè nella devozione filiale, nella ricchezza e delicatezza de' suoi sentimenti è una personalità in sè compiuta, anche se di secondo piano nello svolgimento del romanzo.

Piuttosto negativo è il giudizio che il BIONDOLILLO (3) esprime nella sua « *Storia della Letteratura Italiana* ». Secondo il Bion-

(1) ALBEROCCA GALLETTI e ARCONOLI ALBEROCCA, *La letteratura italiana*. Disegno storico-estetico dall'origine ai giorni nostri. XXII ristampa riveduta e aggiornata. Bologna, N. Zanichelli ed., 1940-XVIII, pp. 521-24.

(2) ERRORE ARCONOLI, *Storia della letteratura italiana ad uso dei licei classici e delle persone colte*. Palermo. Milano, Casa Ed. R. Sandron, pp. 494-96.

(3) FRANCESCO BIONDOLILLO, *Storia della letteratura italiana*. II edizione. Napoli, Alberto Morano Ed., 1935, p. 396.

dolillo in tutti i romanzi del Fogazzaro il problema religioso-scienza, piuttosto che vissuto nel suo drammatico conflitto, è sentito separatamente nelle sue parti diverse e contrarie, segno di una coscienza poco salda, della mancanza di una unità di visione. « Anima sensibilissima e curiosa, quella del Fogazzaro restò vittima di una crisi di coscienza, di cui non poté trovar soluzione, ma di cui visse, in pagine ricche di sfumature sentimentali e umoristiche la varia irrequietezza ». Per valutare questo giudizio del Biondolillo bisogna accostarlo a quello ch'egli formula sul D'Annunzio, molto più severo. « La produzione di Gabriele D'Annunzio, — scrive il Biondolillo — è prodigiosa per molteplicità di opere, ma d'una uniformità quasi esasperante; poiché e nelle *Laudi* e ne' suoi vari romanzi e ne' suoi vari drammi, c'è sempre manifesto o nascosto quel temperamento senza vera moralità, senza patria, senza Dio, in balla della propria sensualità, e soggetto quindi a tutti gli ardori brucianti e le malsane stanchezze e le sempre inappagate avidità che quella porta inevitabilmente seco ».

Più aggiornati e più equanimi ci sembrano i giudizi di altri autori, come il PEDRINA, il FANCIULLI, il MANNITTO, l'EGURTI, lo SBOSSCELLI, il RAVELLO (1), i quali osservano come nel Fogazzaro fantasia e idealità collaborino in felicissima sintesi con un acuto

(1) FRANCESCO PEDRINA, *Storia della letteratura italiana*, dalle origini ai nostri tempi, per le Scuole Medie Superiori. Milano, Casa Ed. Luigi Trevisani, pp. 727-28. — GIUSEPPE FANCIULLI, *Manuale della letteratura italiana*. Ristampa. Torino, S. E. I., pp. 553-554. — FRANCESCO LUIGI MANNITTO, *Storia della letteratura italiana per le Scuole Medie Superiori*. Torino, G. B. Paravia, 1939, vol. 3°, l'ottocentesco e il novecento, pp. 194-198. — ADOLFO EGURTI, *Storia della letteratura italiana ad uso dei licei e degli Istituti Magistrali*. Bologna, L. Cappelli editore, 1937. Vol. III. Dal Monti ai nostri giorni, pp. 250-255. — GIUSEPPE TORRANI, GAETANO SBOSSCELLI, *La letteratura italiana*. Disegno storico dalle origini ad oggi. Napoli, Lib. Edit. Francesco Perrella, 1934, pp. 438-441. — FEDERICO RAVELLO, *La letteratura italiana*. Compendio storico-critico della letteratura nazionale dalle origini all'età contemporanea. Torino, Ed. Libreria Italiana, pp. 306-307.



spirito di osservazione e come lo scrittore vicentino tra gli scrittori italiani moderni renda meglio d'ogni altro le profonde ansietà della lotta fra la natura e lo spirito, rianima le cose di una palpitante vita umana, ci comunica la suggestione invincibile delle solitudini, il senso dell'infinito.

Tra i manuali il cui valore, come dissi, trascende lo scopo contingente per il quale furono scritti, sono senz'altro da ricordare quelli di Vittorio Rossi, del BURFERRI (1), e tra i più recenti quelli del MONTIGLIANO, del SANSONE, del FLORA (2).

Secondo questi ultimi il Fogazzaro, insieme col Pascoli e col D'Annunzio, appartiene alla letteratura del decadentismo, inteso questo, nella vita morale, come un complesso d'inquietudini derivanti dall'impossibilità di aderire a forti ideali, e nella letteratura, come un complesso di ricerche tecniche spinte sino all'estrema esasperazione. Infranta la compatta unità di pensiero e d'azione, di sentimento e di volontà, ch'era stato il patrimonio degli scrittori italiani fino al Manzoni e al Carducci, si ebbe sulla fine del secolo scorso e dura tuttavvia quella dispersione morale, quegli ondeggiamenti intellettuali, di cui Fogazzaro, Pascoli e D'Annunzio sono a un tempo palese documento e la più cospicua espressione. Sennonchè se atteggiamenti decadentistici appaiono a chiare note nell'opera del Fogazzaro, è anche vero che il suo sforzo di orientare gli spiriti in mezzo

(1) VITTORIO ROSSI, *Storia della letteratura italiana per uso dei Licei*. Milano, Casa Ed. Dott. Francesco Valardi, p. 356. — DOMENICO BURFERRI, *Storia della letteratura italiana e della estetica*, per gli Istituti Medii Superiori. Torino, G. B. Paravia, 1926. Vol. III, Dall'Alfieri al D'Annunzio, pp. 328-29.

(2) ARTURIO MONTIGLIANO, *Storia della letteratura italiana*. Messina, Principato, 1935-36. Vol. III, Dall'ottocento ai nostri giorni, pp. 187-197. — MAIO SANSONE, *Storia della letteratura italiana*. Seconda ediz. riveduta. Messina-Milano, Casa Ed. Giuseppe Principato, 1940, pp. 540-542. — FRANCESCO FLORA, *Storia della letteratura italiana*. Milano, Mondadori, 1940. Vol. III, L'ottocento e il novecento, pp. 507-511. In queste pagine il Flora rielabora quanto ha già scritto nella *Breve Storia della Letteratura Italiana* di EUGENIO DONNANI, III ediz. Milano, Carlo Signorelli, 1936, pp. 328-330.

alle correnti contrastanti della scienza e della fede, e di chiarire e disciplinare il proprio pensiero nobilita la sua figura e la mette al di sopra di Pascoli e di D'Annunzio, intellettualmente troppo oscillanti e mutevoli.

Comunque, decadentismo non significa propriamente decadenza artistica e gli autori che ho nominato riconoscono al Fogazzaro un posto preminente nell'arte narrativa dell'ottocento. Il SANSONE parla delle sue native cospicue virtù di narratore, che trovano la loro più alta espressione in *Piccolo Mondo Antico*, nel quale gli ambienti, lo sfondo storico e le figure minori sono pervasi dalla ispirazione ora sorridente, ora fine e pensosa, ora ricca di una commozione intensa, e gli stessi dibattiti che travagliano i protagonisti valgono a comporre liricamente le figure e ne esprimono la umanità nobile e dolorosa. Il MONTIGLIANO dopo aver esaminato in pagine di finissima analisi i maggiori romanzi, conclude che il Fogazzaro è, oltre il resto, un grande poeta della passione e dello strazio. Infine il FLORA analizza i tre romanzi che a suo giudizio più degli altri rivelano la particolare arte del Fogazzaro — *Malombra*, *Danielle Cortis*, *Piccolo Mondo Antico*. — e soffermandosi su quest'ultimo, quello in cui le sue virtù di narratore meglio si proporzionano, afferma come ciò che più rapisce è la pietà affettuosa e melanconica con la quale l'autore ha guardato e seguito la piccola Ombretta. « La scena in cui Luisa conosce la disgrazia e quella in cui Franco, lungo i cespuglietti di castagni, ode dalle guardie austriache parole che alludono alla figlia travolta nel lago, e poi l'incontro con la moglie e la vista della morticina, son tra le più belle dell'arte narrativa ottocentesca ». Del resto sul riconoscimento del capolavoro fogazzariano l'accordo è universale.

Passati rapidamente in rassegna i più notevoli giudizi dei manuali di storia letteraria intorno all'opera di Antonio Fogazzaro, possiamo concludere ch'essi si son venuti affinando, passando dal generico al concreto, spogliandosi delle incrostazioni polemiche e delle questioni parassitarie, mirando a cogliere ciò

che in quell'opera è essenziale e caratteristico, con vantaggio della fama dello scrittore vicentino, la quale ha resistito al lavoro corrosivo della critica, se n'è anzi avvantaggiata.

A questo lavoro di chiarificazione contribuiranno senza dubbio anche le celebrazioni che per il centenario della nascita si sono svolte o si svolgeranno nella penisola, ed è lecito esprimere l'augurio che presto al Fogazzaro, come allo Zanella, sia restituito anche nella scuola il posto che gli compete e dal quale è stato allontanato in seguito ai programmi del ministro De Vecchi.

SEBASTIANO STOCCHIERO